

gerne alcuni particolari per renderla tale. Lo studio comprensivo e generoso del V. non è riuscito a liberare Blondel dalle gravi aporie sull'autentico soprannaturale cristiano; anzi, ha perfino fatto oscillare l'esegeta, pur così onesto ed informato.

GIACOMO SOLERI

LÉON ROBIN, *Storia del pensiero greco*, un vol. di pag. 475, Torino, Einaudi, 1951.

Dobbiamo essere grati alla Casa Einaudi ed al traduttore Paolo Serini per questa edizione italiana della pregevolissima opera del Robin, *La pensée grecque et les origines de l'esprit scientifique*.

Ritengo inutile indugiarmi nell'analisi di un'opera come questa, meritatamente famosa nel mondo culturale; essa non ha alcun bisogno di presentazioni. Certo lo studio del Robin non è esente da qualche imperfezione e la *Weltanschauung* dell'illustre Autore esercita sovente una influenza di unilaterizzazione sotto l'aspetto interpretativo, ma tali elementi negativi sono ben lungi dall'infirmare il valore dell'opera. Tra gli studiosi del pensiero greco il Robin, senza dubbio, è tra i più acuti e preparati, e, per serietà di indagine, per ricchezza culturale, per padronanza dei mezzi filosofici e filologici, questa sua storia della filosofia ellenica eccelle in modo particolare, donando suggerimenti quanto mai preziosi allo studioso e a chiunque esiga un'informazione accurata e profonda, lontana dalla superficialità manualistica. L'opera tutta conferma pienamente un giudizio assai lusinghiero e verifica in ogni punto, anche nel dettaglio più marginale, una rigorosa e costante unità di ispirazione e di risultato.

Credo tuttavia che meritino particolare attenzione e menzione le pagine dedicate allo studio dei Presocratici, di Platone e dello scetticismo.

Nella ricostruzione della prima filosofia ellenica, infatti, l'Autore sa orientarsi con perfetta padronanza critica in un pelago infido di incertezze e difficoltà e il suo conato interpretativo — sebbene in alcuni punti sia superato o almeno contestato con validi motivi dallo storiografia più recente — si presenta ciononostante come degno della massima attenzione e di un vivo elogio.

I numerosi e fondamentali studi platonici compiuti dall'Autore, studi di vasta cultura e preparazione sia filosofico-interpretativa, sia filologica, sono felicemente sintetizzati nelle numerose pagine dedicate a Platone in quest'opera. L'Autore segue la linea evolutiva del pensiero platonico con diligenza e acume di non facile riscontro e contribuisce così in misura più che notevole alla ricostruzione del genuino pensiero del sommo filosofo ateniese.

Simili doti di onestà scientifica e di intelligenza d'analisi si riscontrano in larga misura anche nella trattazione dell'istanza scettica dai pensatori della Nuova Accademia a Sesto Empirico.

MICHELE SCHIAVONE

*Les Études Bergsoniennes*, un vol. di pag. 273, Paris, Albin Michel, 1949.

Il volume desta grande interesse, perchè accoglie nella bella traduzione francese di ROBERT MOSSÉ-BASTIDE la dissertazione del Bergson sul

concetto di spazio in Aristotele. Questo studio giovanile dell'illustre pensatore francese già rivela nello sfondo, insieme a una copiosa informazione, unificata e avvalorata da una interpretazione geniale, l'orizzonte teoretico bergsoniano. Il pensiero aristotelico viene analizzato e approfondito, mentre la tesi critica del Bergson si evolve con una chiarezza e una linearità veramente mirabili.

All'*Idée de lieu chez Aristote* del Bergson (pag. 27-104) precede un'ampia introduzione di ROSE-MARIE MOSSÉ-BASTIDE (pag. 9-25).

Il volume contiene inoltre un eccellente studio del BRÉHIER, *Images Plotiniennes, Images Bergsoniennes* (pag. 107-128). L'Autore, noto e geniale studioso di Plotino e profondo conoscitore altresì del Bergson, ha modo, in una luce di brillante originalità, di porre in rilievo con accostamento felice, due pensatori che presentano indubbiamente sotto un certo aspetto una sconcertante parentela spirituale.

Merita infine una segnalazione speciale lo studio di JEANNE DELHOMME, *Durée et vie dans le philosophie de Bergson* (pag. 131-191).

MICHELE SCHIAVONE

EDITH STEINS WERKE, I. *Kreuzeswissenschaft. Studie über Joannes a Cruce* - II. *Endliches und ewiges Sein. Versuch eines Aufstiegs zum Sinn des Seins*. (EDITH STEIN, *Opere*: I. *Scienza della croce. Studio su Giovanni della Croce*. - II. *L'essere finito e l'eterno. Saggio di un'ascesa al senso dell'essere*). Louvain-Freiburg, Herder, 1950.

Solo una rapida segnalazione — in attesa e nella speranza che a questo cenno provvisorio segua sulla nostra *Rivista* un degno esame approfondito — di questi due primi volumi dell'edizione completa delle opere della compianta Edith Stein.

La parola « compianta », che potrebbe sembrare di rito o addirittura banale, non è neanche adeguata. Una figura che ci appare quasi nell'aureola del martirio è degna piuttosto di ammirazione e, direi, d'invidia. I lettori della nostra rivista sanno infatti come la Stein sia caduta vittima della persecuzione nazista. Nata, di razza ebraica, a Breslavia nel 1891, si laureò a Friburgo, dove fu per lunghi anni assistente di Husserl. La sua carriera filosofica culminò con l'insegnamento universitario a Münster, dalla cui cattedra fu scacciata all'avvento del nazional-socialismo. Intanto la sua vita spirituale aveva avuto delle svolte decisive non meno profonde: passata al cattolicesimo nel 1922, la Stein si fece carmelitana nel 1934. Scatenandosi la seconda guerra mondiale, la Gestapo scovò la suora filosofa ex-ebraica in un chiostro d'Olanda e, deportata in un campo di concentrazione, ne troncò l'esistenza in una camera a gas e ne incenerì la spoglia mortale il 10 agosto 1942.

Se adesso s'intraprende l'edizione delle opere complete della scomparsa, a cura del Dr. Gelber, archivist degli Archives-Husserl a Lovanio, e del padre carmelitano Romreus Leuven, non è solo per motivi di pietà. Gli scritti della Stein, quelli già da lei pubblicati (nel « *Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung* » di Husserl o altrove) e quelli inediti, (ch'è stato possibile riesumare tra le macerie di un convento bom-